

PON Poseidon a.s. 2009-2010
Educazione linguistica e letteraria in ottica plurilingue

Gruppo 1: La mediazione linguistica

“... e ora che non ci sei: il dolore della perdita”

Tutor: Agata Gueli

Corsista: Tiziana Giordano

ore impegnate: 30 (Italiano 14, latino 8, inglese 8)

destinatari: alunni del I anno del Liceo pedagogico- sociale

Attività di mediazione intralinguistica e interlinguistica

Il progetto

La realizzazione del progetto è prevista in 30 ore complessive, 14 per l'italiano, 8 per il latino, 8 per l'inglese con attività di mediazione interlinguistica e intralinguistica. Per quanto concerne la mediazione interlinguistica saranno esaminate una poesia di Catullo e un'epistola di Cicerone per ciò che riguarda il latino e una poesia ed il testo di una canzone per ciò che riguarda la lingua inglese; relativamente alla mediazione intralinguistica, invece, saranno oggetto di studio un brano tratto da *“La notte”* di E. Wiesel, le poesie *“Ho sceso dandoti il braccio”* di E. Montale e *“Pianto Antico”* di G. Carducci, *“Priamo da Achille”* da L'Iliade di Omero *libro XXIV* e il testo di una canzone di musica leggera italiana.

L'intervento prevede un lavoro di analisi semantico-lessicale-sintattica e di manipolazione (riscrittura e traduzione) di testi comunque contestualizzati.

Esso è strutturato, per ciascuna disciplina coinvolta, in quattro diverse attività di difficoltà via via crescente.

Discipline coinvolte: Italiano, latino, inglese.

Prerequisiti

- Conoscere le categorie morfologiche della lingua italiana.
- Conoscere le categorie morfologiche di base della lingua latina e della lingua inglese
- Conoscere le principali figure retoriche di significato, suono e ordine.

Obiettivi specifici

- Saper leggere e comprendere un testo in un'ottica plurilingue (italiano, latino e inglese).
- Saper selezionare le informazioni principali di un testo in un'ottica plurilingue (italiano, latino e inglese).

- Saper analizzare un testo (italiano, latino e inglese) prendendone in esame le categorie morfologiche e gli aspetti lessicali.
- Saper individuare in un testo i concetti e le parole-tematiche.
- Saper tradurre e/o ri-scrivere un testo adattato o adeguato alle conoscenze linguistiche acquisite.

ITALIANO
Prima attività:
<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione del campo semantico relativo al tema del dolore. Gli alunni, attraverso un brain storming e facendo ricorso ai loro repertori mentali, saranno invitati dall'insegnante ad individuare e selezionare tutti i termini (verbi, aggettivi, sostantivi) relativi al campo semantico delle emozioni. Successivamente si procederà alla costruzione di una tabella dove verranno inseriti tutti i termini fra quelli individuati che hanno attinenza con il campo semantico del dolore. Lavoro di gruppo
Durata: 1 ora
Seconda attività:
<ul style="list-style-type: none"> - Presentazione e contestualizzazione dei testi italiani o in traduzione : un brano tratto da "La notte" di E. Wiesel, "Ho sceso dandoti il braccio" di E. Montale e "Pianto Antico" di G. Carducci, "Priamo da Achille" da L'Iliade di Omero libro XXIV e la canzone "Tracce di te" di F. Renga. - Lettura e comprensione globale del testo ed individuazione del lessico specifico relativo alla tematica del dolore inteso come devastazione di sentimenti scaturiti dalla perdita di una persona cara. Lavoro individuale di sottolineatura sul testo, confronto di gruppo sui termini o espressioni individuati. - Approfondimento del lessico relativo agli stati d'animo dei personaggi, con particolare attenzione all'uso degli aggettivi qualificativi. - Elaborazione in gruppo di griglie di sinonimi e contrari relativi ai termini selezionati.
Durata: 4 ore
Terza attività:
<ul style="list-style-type: none"> - Lettura approfondita del testo finalizzata alla comprensione analitica. Ricerca di frasi idiomatiche e strutture sintattiche specifiche. (attività di gruppo) - Ricerca e analisi di strutture grammaticali e sintattiche specifiche sotto la guida del docente, estrapolando dall'analisi della frase minima alcune strutture che possono essere comprese e studiate secondo il modello valenziale. - Individuazione e analisi sotto la guida del docente delle differenti figure retoriche presenti nel testo. - Riscrittura dei testi poetici in forma di parafrasi: lavoro di gruppo e confronto
Durata: 4 ore
Quarta attività:
<ul style="list-style-type: none"> - Ipotesi di riformulazione del testo.

- Scelte di codice, registro, sintassi, lessico, in relazione a destinatario, scopo, genere e tipo di testo.
Quinta attività:
- Riscrittura di uno o più testi in forma di lettera informale e/o riassunto. Lavoro individuale
Durata: 5 ore

LATINO
Prima attività:
Costruzione di una tabella in latino attraverso la ricerca sul dizionario di latino dei termini italiani già selezionati precedentemente. Lavoro di gruppo
Durata: 1 ora
Seconda attività:
- Presentazione e contestualizzazione del carne 101 di Catullo e dell' epistola 6 di Cicerone scritta per la morte della figlia Tullia, tratta dal IV libro " Ad familiares "
- Letture dei testi in traduzione italiana e comprensione globale. (guida docente)
- Lavoro individuale di individuazione nei testi latini (semplificati dall'insegnante) del lessico specifico relativo alla tematica del dolore inteso come devastazione di sentimenti scaturiti dalla perdita di una persona cara.
- Confronto di gruppo sui termini o espressioni individuati.
- Approfondimento del lessico relativo agli stati d'animo dei personaggi, con particolare attenzione all'uso degli aggettivi qualificativi. (docente)
- Elaborazione in gruppo di griglie di sinonimi e contrari relativi ai termini selezionati.
Durata: 2 ore
Terza attività:
- Letture approfondite del testo finalizzate alla comprensione analitica.
- Ricerca e analisi di strutture grammaticali e sintattiche specifiche sotto la guida del docente, estrapolando dall'analisi della frase minima alcune strutture che possono essere comprese e studiate secondo il modello valenziale.
- Ricostruzione dell'ordine delle frasi del testo secondo il modello valenziale. Lavoro di gruppo e confronto
Durata: 2 ore
Quarta attività:
- Lavoro sulla riscrittura del testo
- Scelte di sintassi e lessico.
- Riscrittura del testo. Lavoro individuale
- Confronto fra le diverse riscritture e redazione finale: lavoro di gruppo
Durata: 3 ore

INGLESE
Prima attività:
Costruzione di una tabella in lingua inglese attraverso la ricerca sul dizionario di latino dei termini

italiani già selezionati precedentemente. Lavoro di gruppo
Durata: 1 ora
Seconda attività:
- Presentazione e contestualizzazione di una poesia e del testo di una canzone in lingua inglese
- Lettura dei testi in traduzione italiana e comprensione globale. (con la guida della docente)
- Lavoro individuale di individuazione nei testi (semplificati dall'insegnante) del lessico specifico relativo alla tematica del dolore inteso come devastazione di sentimenti scaturiti dalla perdita di una persona cara.
- Confronto di gruppo sui termini o espressioni individuati.
- Approfondimento del lessico relativo agli stati d'animo dei personaggi, con particolare attenzione all'uso degli aggettivi qualificativi. (con la guida della docente)
- Elaborazione in gruppo di griglie di sinonimi e contrari relativi ai termini selezionati.
Durata: 2 ore
Terza attività:
- Lettura approfondita del testo finalizzata alla comprensione analitica.
- Ricerca e analisi di strutture grammaticali e sintattiche specifiche sotto la guida del docente.
- Ricostruzione dell'ordine del testo secondo la teoria valenziale. Lavoro di gruppo e confronto
Durata: 2 ore
Quarta attività:
- Ipotesi di traduzione del testo.
- Scelte di codice, registro, sintassi, lessico.
- Traduzione del testo. Lavoro individuale
- Confronto fra le traduzioni e redazione definitiva. Lavoro di gruppo
Durata: 3 ore

ALLEGATI

Prima e quinta attivita' (italiano- latino - inglese)

Brain storming

Individuazione del campo semantico

Lessico (italiano) relativo al campo semantico delle emozioni	Lessico (italiano) relativo al campo semantico del dolore	Lessico (latino) relativo al campo semantico delle emozioni	Lessico (latino) relativo al campo semantico del dolore	Lessico (inglese) relativo al campo semantico delle emozioni	Lessico (inglese) relativo al campo semantico del dolore

Seconda e sesta attività' (italiano- latino - inglese)

Individuazione nel testo del lessico specifico relativo alla tematica del dolore

Italiano	Latino	Inglese

Seconda e sesta attività (italiano, latino, inglese)

GRIGLIE DEI SINONIMI E CONTRARI SOSTANTIVI ESTRAPOLATI DAL BRANO

SOSTANTIVO	SINONIMI	CONTRARI

Terza attività

Analisi della frase semplice secondo il modello valenziale (Italiano, latino)

Frase	Verbo	Attanti	Circostanti	Espansioni

Quarta attività (Italiano)

Scrittura di una lettera informale come riscrittura di un testo tipo logicamente diverso (OMERO *Iliade* XXIV- Priamo alla tenda di Achille)

:

Attività preliminare: individuazione informazioni

Chi scrive?	mittente
A chi si scrive?	Destinatario
Che cosa?	Contenuto della comunicazione: emozione, avvenimento, stato d'animo?
Dove?	Luogo: in che luogo si scrive?
Quando?	Data: quando si scrive?
Perché?	Scopo: quali motivi hanno indotto a scrivere?

Schema di stesura della lettera informale:

La data e il luogo di provenienza della lettera
La formula di apertura con cui ci si rivolge al destinatario.
Introduzione: illustrazione delle motivazioni della missiva
Parte centrale: sviluppo del tema centrale della lettera
Formula di chiusura
la firma del mittente

Quarta attività (latino)

Sulla lettera informale

Attività: individuazione guidata delle informazioni relative alla struttura

Chi scrive?	mittente
A chi si scrive?	Destinatario
Che cosa?	Contenuto della comunicazione: emozione, avvenimento, stato d'animo?
Dove?	Luogo: in che luogo si scrive?
Quando?	Data: quando si scrive?
Perché?	Scopo: quali motivi hanno indotto a scrivere?

Quinta attività (Italiano)

Scrittura del riassunto del testo dato ("*La signora Schächter*" da *La notte* di Elie Wiesel), svolgendo le seguenti operazioni:

- | |
|--|
| ➤ Dividere il testo in sequenze |
| ➤ Sottolineare e individuare le informazioni necessarie per la comprensione: <ul style="list-style-type: none">◆ Chi è il protagonista della storia?◆ Che cosa è successo◆ Qual è l'avvenimento?◆ In che luogo è avvenuto il fatto?◆ Quando si è verificato?◆ Quali motivi hanno condotto al verificarsi dell'avvenimento?◆ In che modo si è verificato l'avvenimento? |

VERIFICA FINALE
Esercizi su una lettera informale

- Esercizio n. 1 – Inserire in una semplice lettera informale scritta in lingua latina alcune parole, afferenti al campo semantico del ‘dolore’, selezionandole da un elenco dato, nel rispetto di genere, numero e caso se si tratta di sostantivi e/o aggettivi, ovvero di modi, tempi, diatesi e persona, se si tratta di verbi

- Esercizio n. 2 – Data una semplice lettera informale scritta in lingua latina secondo un ordine dei sintagmi proprio della lingua italiana, riscriverla rispettando l’ordine dei sintagmi proprio di un testo scritto in lingua latina.

- Esercizio n. 3 – Riscrittura in forma di riassunto di un testo non di lavoro.

Valutazione

La valutazione della verifica viene effettuata secondo i seguenti indicatori.

L’alunno:

- *ha compreso correttamente i testi secondo le categorie morfologiche e lessicali, nonché morfosintattiche;*
 - *ha rispettato le regole della lingua di arrivo;*
 - *ha utilizzato un registro linguistico chiaro, leggibile ed immediatamente fruibile.*
 - *ha acquisito e utilizzato un patrimonio lessicale essenziale*
-

TESTI

“La signora Schächter” da La notte di Elie Wiesel

C’era fra di noi una certa signora Schächter, di una cinquantina d’anni, con il figlio, di dieci anni, accovacciato nel suo angolo. Suo marito e i suoi due figli maggiori erano stati deportati con il primo trasporto, per errore. Questa separazione l’aveva completamente distrutta.

Io la conoscevo bene. Era venuta spesso da noi: una donna tranquilla, dagli occhi ardenti e acuti. Suo marito era un uomo pio e passava i giorni e le notti nella casa degli studi, mentre era lei che lavorava per sfamare i suoi.

La signora Schächter aveva perduto la ragione. Il primo giorno del nostro viaggio aveva già cominciato a gemere, a domandare perché l’avevano separata dai suoi; poi le sue grida divennero isteriche.

La terza notte, mentre dormivamo seduti l’uno contro l’altro e qualcuno in piedi, un grido acuto squarciò il silenzio:

- Un fuoco! Vedo un fuoco! Vedo un fuoco!

Seguì un istante di panico. Chi aveva gridato? Era stata la signora Schächter. In mezzo al carro, al pallido chiarore che proveniva dalle finestre, assomigliava a un albero secco in un campo di grano.

Col braccio indicava la finestra, urlando:

- Guardate! Oh, guardate! Quel fuoco! Un fuoco terribile! Abbiate pietà di me! "*Quel fuoco!*"

Degli uomini si attaccarono alle sbarre. Non c’era nulla, eccetto la notte.

Restammo per un lungo momento sotto il colpo di questo risveglio terribile. Ne tremavamo ancora. A ogni cigolio delle ruote sulle rotaie ci sembrava che un abisso si stesse per aprire sotto i nostri corpi. Incapaci di addormentare la nostra angoscia, cercavamo di consolarci: «E’ pazza, poveretta...» Le era stato messo un cencio bagnato sulla fronte per calmarla, ma lei continuava a urlare: «Quel fuoco! Quell’incendio!...».

Il suo figlioletto piangeva, afferrandosi alla gonna, cercando le sue mani: «Non è nulla, mamma!

Non è nulla... Siediti...» Lui mi faceva più male delle grida di sua madre. Alcune donne tentavano di calmarla: «Ritroverete vostro marito e i vostri figli... Fra qualche giorno...»

Lei continuava a gridare, ansante, la voce rotta dai singhiozzi: «Ebrei, ascoltatevi: vedo un fuoco! Che fiamme! Che rogo!». Come se un’anima maledetta fosse entrata in lei e parlasse dal fondo del suo essere.

Noi cercavamo di spiegarci il fatto, per tranquillizzarci, per riprender fiato piuttosto che per consolarla: «Deve avere così sete, poveretta! E’ per questo che parla del fuoco che la divora...».

Ma tutto era inutile. Il nostro terrore avrebbe fatto scoppiare le pareti del carro, i nostri nervi stavano per cedere, la pelle ci faceva male: era come se la follia stesse per impadronirsi anche di noi. Non ne potevamo più. Alcuni giovanotti la fecero sedere di forza, la legarono e le misero un bavaglio.

Era tornato il silenzio. Il bambino era seduto accanto alla mamma e piangeva. Io avevo

ricominciato a respirare normalmente. Sentivamo le ruote scandire sulle rotaie il ritmo monotono del treno attraverso la notte. Ci si poteva rimettere a dormicchiare, a riposare, a sognare...

Un'ora o due passarono così, quando un nuovo grido ci tagliò il respiro. La donna si era liberata e urlava più forte di prima:

- Guardate quel fuoco! Fiamme, fiamme dappertutto...

Di nuovo i giovanotti la legarono e la imbavagliarono. Le diedero anche qualche colpo. La gente li incoraggiava:

- Che stia zitta, quella pazza! Che chiuda il becco! Non è sola! Che la faccia finita!

Le diedero parecchi colpi sulla testa, colpi da ammazzarla. Il figlioletto le si aggrappava addosso, senza gridare, senza dire una parola. Non piangeva più.

Una notte che non finiva mai. Verso l'alba, la signora Schächter si era calmata. Accovacciata nel suo angolo, lo sguardo ineбетito che scrutava il vuoto, non ci vedeva più. Per tutto il giorno restò così, muta, assente, isolata in mezzo a noi. Al cadere della notte si rimise a urlare: «L'incendio, là». Indicava un punto nello spazio, sempre lo stesso. Erano stanchi di picchiarla. Il caldo, la sete, gli odori pestilenziali, la mancanza d'aria ci soffocavano, ma tutto ciò non era nulla in confronto a quelle grida che ci straziavano. Ancora qualche giorno e ci saremmo messi a urlare anche noi.

Ma si arrivò in una stazione. Chi si trovava vicino alle finestre ce ne disse il nome:

- Auschwitz.

Nessuno l'aveva mai sentito dire.

Il treno non ripartiva. Il pomeriggio passò lentamente. Poi le porte del carro vennero aperte. Due uomini potevano scendere per cercare dell'acqua.

Quando tornarono, raccontarono che avevano potuto sapere, in cambio di un orologio d'oro, che era la stazione d'arrivo. Ci avrebbero fatti scendere. Lì c'era un campo di lavoro. Buone condizioni.

Le famiglie non sarebbero state divise. Soltanto i giovani sarebbero andati a lavorare nelle fabbriche. I vecchi e i malati sarebbero stati impiegati nei campi.

Il barometro della fiducia fece un balzo. Era l'improvvisa liberazione da tutti i terrori delle notti precedenti. Si rese grazie a Dio.

La signora Schächter restava nel suo angolo, rannicchiata, muta, indifferente alla fiducia

generale. Il piccolo le carezzava la mano. Il crepuscolo cominciò a riempire il carro. Ci mettemmo a mangiare le nostre ultime provviste. Alle dieci di sera ognuno cercava una posizione adatta per dormicchiare un po', e poco dopo tutti dormivamo. Ma improvvisamente:

- Il fuoco! L'incendio! Guardate, là!...

Risvegliati di soprassalto, ci precipitammo alla finestra. Le avevamo creduto, ancora una volta, non fosse che per un istante. Ma fuori non c'era che la notte oscura. La vergogna nell'anima, tornammo ai nostri posti, rosi dalla paura, nostro malgrado. Siccome continuava a urlare, ci rimettemmo a picchiarla e a fatica riuscimmo a farla tacere.

Il responsabile del nostro carro chiamò un ufficiale tedesco che passeggiava sul marciapiede, chiedendogli di poter trasportare la nostra malata al vagone-ospedale.

- Abbiate pazienza, rispose quello, abbiate pazienza; lo faremo presto.

Verso le undici il treno si rimise in movimento. Ci si affollava alle finestre. Il convoglio rotolava lentamente. Un quarto d'ora dopo rallentò ancora. Dalle finestre si scorgevano dei reticolati: capimmo che doveva trattarsi del campo.

Avevamo dimenticato l'esistenza della signora Schächter, quando improvvisamente sentimmo un urlo terribile:

- Ebrei, guardate! Guardate il fuoco! Le fiamme, guardate! E mentre il treno si era fermato noi vedemmo questa volta delle vere fiamme salire da un alto camino, nel cielo nero.

La signora Schächter aveva smesso da sé di urlare; era ritornata muta, indifferente, assente, nel suo angolo.

Noi guardavamo le fiamme nella notte. Un odore abominevole aleggiava nell'aria.

Improvvisamente le porte si aprirono. Dei curiosi personaggi, con delle giacche a righe e dei pantaloni neri, saltarono sul carro. In mano una lampada elettrica e un bastone. Si misero a picchiare a destra e a sinistra, prima di gridare:

- Scendere tutti! Lasciate tutto sul carro! Presto!

Noi saltammo giù. Diedi un ultimo sguardo alla signora Schächter. Il suo bambino le teneva la mano.

Davanti a noi, quelle fiamme. Nell'aria, quell'odore di carne bruciata. Doveva essere mezzanotte. Eravamo arrivati. A Birkenau

OMERO *Iliade* XXIV
Priamo alla tenda di Achille

Entrò non visto il gran Priamo, e standogli accanto
strinse fra le sue mani i ginocchi d'Achille, baciò quella mano
tremenda, omicida, che molti figliuoli gli uccise.

Come quando grave colpa ha travolto un uomo,
che, ucciso in patria qualcuno, fugge in altro paese,
in casa d'un ricco, stupore afferra i presenti;
cosí Achille stupí, vedendo Priamo simile ai numi,
e anche gli altri stupirono e si guardarono in faccia.

Ma Priamo prendendo a pregare gli disse parola:

"Pensa al tuo padre, Achille pari agli dèi,
coetaneo mio, come me sulla soglia tetra della vecchiaia,
e lo tormentano forse i vicini, standogli intorno,
perché non c'è nessuno che il danno ed il male allontani.

Pure sentendo dire che tu ancora sei vivo,

Gode in cuore, e spera ogni giorno

di vedere il figliuolo tornare da Troia.

Ma io sono infelice del tutto, che generai forti figli
nell'ampia Troia, e non me ne resta nessuno.

Cinquanta ne avevo quando vennero i figli dei Danai,

e diciannove venivano tutti da un seno,

gli altri altre donne me li partorirono in casa:

ma Ares furente ha sciolto i ginocchi di molti,

e quello che solo restava, che proteggeva la rocca e la gente,

tu ieri l'hai ucciso, mentre per la sua patria lottava,

Ettore... Per lui vengo ora alle navi dei Danai,

per riscattarlo da te, ti porto doni infiniti.
Achille, rispetta i numi, abbi pietà di me,
pensando al padre tuo: ma io son piú misero,
ho patito quanto nessun altro mortale,
portare alla bocca la mano dell'uomo che ha ucciso i miei figli! "
Disse cosí, e gli fece nascere brama di piangere il padre:
allora gli prese la mano e scostò piano il vecchio;
entrambi pensavano e uno piangeva Ettore massacratore
a lungo, rannicchiandosi ai piedi d'Achille,
ma Achille piangeva il padre, e ogni tanto
anche Patroclo; s'alzava per la dimora quel pianto.
Ma quando Achille glorioso si fu goduto i singhiozzi,
passò dal cuore e dalle membra la brama,
s'alzò dal seggio a un tratto e rialzò il vecchio per mano,
commiserando la testa canuta, il mento canuto,
e volgendosi a lui parlò parole fugaci:
E come hai potuto alle navi dei Danai venire solo,
sotto gli occhi d'un uomo che molti e gagliardi
figliuoli t'ha ucciso? Tu hai cuore di ferro.
Ma via, ora siedì sul seggio e i dolori
lasciamoli dentro nell'animo, per quanto afflitti:
nessun guadagno si trova nel gelido pianto.
Gli dèi filarono questo per i mortali infelici:
vivere nell'amarezza: essi invece son senza pene.
Due vasi son piantati sulla soglia di Zeus,
dei doni che dà, dei cattivi uno e l'altro dei buoni.
A chi mescolando ne dia Zeus che getta le folgore,

incontra a volte un male e altre volte un bene;
ma a chi dà solo dei tristi, lo fa disprezzato,
e mala fame lo insegue per la terra divina,
va errando senza onore né dagli dèi né dagli uomini.

Così a Peleo doni magnifici fecero i numi
fin dalla nascita; splendeva su tutti i mortali
per beata ricchezza; regnava sopra i Mirmídoni,
e benché fosse mortale gli fecero sposa una dea.

Ma col bene, anche un male gli diede il dio, ché non ebbe
nel suo palazzo stirpe di figli nati a regnare,
un figlio solo ha generato, che morrà presto: e io non posso
aver cura del vecchio perché lontano dalla mia patria
qui in Troia siedo, a te dando pene e ai tuoi figli.

E anche tu, vecchio - sappiamo - fosti felice prima:
quanto paese di sopra limita Lesbo, la sede di Macaro,
e di sotto la Frigia e lo sconfinato Ellesponto,
su tutti, raccontano, o vecchio, per figli e ricchezze splendevi.

Da che questo male, invece, i figli del cielo ti diedero,
sempre battaglie vi sono intorno alla rocca e stragi d'uomini.

Sopporta, dunque, e non gemere senza posa nel cuore:
nulla otterrai piangendo il figlio, non lo farai
rivivere, potrai piuttosto patire altri mali".

(Iliade, XXIV vv. 477-551 trad. R. Calzecchi Onesti)

Ho sceso, dandoti il braccio...
di
Eugenio Montale

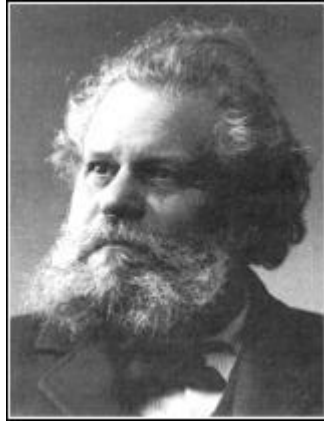


Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
5 le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
10 Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

(da *Satura* 1971)

Pianto antico
di
Giosuè Carducci



L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,

5 nel muto orto solingo
rinverdì tutto or ora,
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
10 percossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior,

sei ne la terra fredda,
sei ne la terra negra
15 né il sol più ti rallegra
né ti risveglia amor.

[da Rime nuove, 1887]

Catullo

carme 101

Multas per gentes et multa per aequora vectus
advenio has miseram, frater, ad inferias,
ut te postremo donarem munere mortis
et mutam nequiquam alloquerer cinerem.
Quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum.
Heu miser indigne frater adempte mihi,
nunc tamen interea haec, prisco quae more parentum
tradita sunt tristi munere ad inferias,
accipe fraterno multum manantia fletu,
atque in perpetuum, frater, ave atque vale.

Di gente in gente, di mare in mare ho viaggiato,
o fratello, e giungo a questa mesta cerimonia
per consegnarti il funereo dono supremo
e per parlare invano con le tue ceneri mute,
poiché la sorte mi ha rapito tè, proprio tè,
o infelice fratello precocemente strappato al mio affetto.
E ora queste offerte, che io porgo, come comanda l'antico
rito degli avi, dono dolente per la cerimonia,
gradisci; sono madide di molto pianto fraterno;
ti saluto per sempre, o fratello, addio.

Tracce di te di Francesco Renga

Eccomi, bicchiere tra le dita
E gente sconosciuta intorno a noi
Venderei a pezzi la mia vita
Per essere un minuto come vuoi
Ma guardami, non sono l'uomo che credevi tu
Povera madre
Sì, lo so... il tempo passa e non ce la fai più
Ad aspettare
Qui non c'è mai nessuno che mi parli di te
Io mi perdo nel fumo di mille parole
Per fingere che...
E cerco ancora qualcosa nel silenzio che c'è
Lungo questo cammino io trovo di nuovo
Le tracce di te
Sai... di te ho sempre quel ricordo:
Seduta mi accarezzi il volto e poi
Resti lì, con quel sorriso sordo
Di chi sa che ha finito i giorni suoi
Quando anch'io avrò qualcosa forse smetterò
Di farmi male
Ora no... starò seduto dentro a questo bar
Ad aspettare
Qui non c'è mai nessuno che mi parli di te
Io mi perdo nel fumo di mille parole
Per fingere che...
E cerco ancora qualcosa nel silenzio che c'è
Lungo questo cammino io trovo di nuovo
Le tracce di te

CICERONE *Ad familiares* IV, 6

Ego vero, Servi, vellem, ut scribis, in meo gravissimo casu affuisses; quantum enim praesens me adiuvere potueris et consolando et prope aequè dolendo, facile ex eo intelligo, quod litteris lectis aliquantum acquievi, nam et ea scripsisti, quae levare luctum possent, et in me consolando non mediocrem ipse animi dolorem adhibuisti: Servius tamen tuus omnibus officiis, quae illi temporì tribui potuerunt, declaravit et quanti ipse me faceret et quam suum talem erga me animum tibi gratum putaret fore; cuius officia iucundiora scilicet saepe mihi fuerunt, numquam tamen gratiora. Me autem non oratio tua solum et societas paene aegritudinis, sed etiam auctoritas consolatur; turpe enim esse existimo me non ita ferre casum meum, ut tu, tali sapientia praeditus, ferendum putas; sed opprimor interdum et vix resisto dolori, quod ea me solatia deficiunt, quae ceteris, quorum mihi exempla propono, simili in fortuna non defuerunt: nam et Q. Maximus, qui filium consularem, clarum virum et magnis rebus gestis, amisit, et L. Paullus, qui duo septem diebus, et vester Gallus et M. Cato, qui summo ingenio, summa virtute filium perdidit, iis temporibus fuerunt, ut eorum luctum ipsorum dignitas consolaretur ea, quam ex re publica consequerentur; mihi autem amissis ornamentis iis, quae ipse commemoras quaeque eram maximis laboribus adeptus, unum manebat illud solatium, quod ereptum est: non amicorum negotiis, non rei publicae procuratore impediabantur cogitationes meae, nihil in foro agere libebat, aspicere curiam non poteram, existimabam, id quod erat, omnes me et industriae meae fructus et fortunae perdidisse: sed, cum cogitarem haec mihi tecum et cum quibusdam esse communia, et cum frangerem iam ipse me et cogere illa ferre toleranter, habebam, quo confugerem, ubi conquiescerem, cuius in sermone et suavitate omnes curas doloresque deponerem: nunc autem hoc tam gravi vulnere etiam illa, quae consanuisse videbantur, recrudescunt; non enim, ut tum me a re publica maestum domus excipiebat, quae levaret, sic nunc domo maerens ad rem publicam confugere possum, ut in eius bonis acquiescam. Itaque et domo absum et foro, quod nec eum dolorem, quem ad re publica capio, domus iam consolari potest nec domesticum res publica. Quo magis te exspecto teque videre quam primum cupio— maior enim levatio mihi afferri nulla potest quam coniunctio consuetudinis sermonumque nostrorum—; quamquam sperabam tuum adventum—sic enim audiebam— appropinquare. Ego autem cum multis de causis te exopto quam primum videre, tum etiam, ut ante commentemur inter nos, qua ratione nobis traducendum sit hoc tempus, quod est totum ad unius voluntatem accommodandum et prudentis et liberalis et, ut perspexisse videor, nec a me alieni et tibi amicissimi; quod cum ita sit, magnae tamen est deliberationis, quae ratio sit ineunda nobis non agendi aliquid, sed illius concessu et beneficio quiescendi. Vale.

Io davvero, Servio, vorrei, come scrivi, che tu fossi stato con me nella mia gravissima disgrazia. Quanto avresti potuto infatti aiutarmi con la tua presenza confortandomi e soffrendo quasi con me lo capisco facilmente dal fatto che ho trovato alquanto sollievo una volta lette le lettere. Infatti hai scritto parole tali da poter alleviare il mio lutto e consolandomi hai dimostrato tu stesso un grande dolore dell'animo. Tuttavia il tuo Servio dimostrò con tutte le premure che si poterono accordare in quel frangente quanto mi tenesse in considerazione e quanto pensava che ti sarebbe stata gradita una tale disposizione d'animo nei miei confronti. E le sue premure mi furono spesso certamente assai bene accette, tuttavia mai più gradite. Mi procurano conforto non solo le tue parole e la tua partecipazione al mio dolore, ma anche la tua autorevolezza. Ritengo infatti vergognoso che io non sopporti così la mia disgrazia come tu dotato di tale saggezza pensi che si

debba sopportare. Ma sono talvolta oppresso e a stento resisto al dolore, poiché mi mancano quelle consolazioni che non mancarono in una simile circostanza ad altri, la cui condotta esemplare mi è presente. Infatti sia Quinto Massimo che perse il figlio ex console, uomo famoso anche per le grandi imprese, sia Lucio Paolo, che in sette giorni ne perse due, sia il vostro Gallo, sia Marco Catone, che perse un figlio di sommo ingegno e virtù vissero in tempi tale che il prestigio degli stessi consolò il loro dolore, cose che scaturivano dallo stato. Ma a me, perduti quegli onori che tu stesso menzioni e che avevo ottenuto grazie a grandissime fatiche, rimaneva quel solo conforto che mi è stato sottratto. Non ostacolavano il corso dei miei pensieri né gli affari degli amici né le cure dello stato, non mi piaceva fare niente nel foro, non potevo rivolgere l'attenzione alla curia, pensavo, cosa che effettivamente era, di aver perso tutti i vantaggi della mia attività e della sorte. Ma mentre pensavo di avere in comune queste cose con te e con alcuni e mentre mi dominavo da me stesso e mi costringevo a sopportarle con pazienza, avevo dove rifugiarmi, dove trovare riposo, qualcuno nella cui dolce conversazione riversare tutti gli affanni e i dolori. Ma ora per questa così profonda ferita anche tutte quelle che sembravano aver cominciato a risanarsi tornano a sanguinare. Infatti, come allora dalla vita pubblica accoglieva me triste una casa che mi offriva conforto, così ora da casa afflitto non posso rifugiarmi nello stato in modo da trovare pace nei suoi vantaggi. Pertanto sono distante da casa e dallo stato, poiché né la casa può ormai consolare quel dolore che ricevo dalla vita pubblica, né lo stato quello familiare. Tanto più ti aspetto e desidero vederti quanto prima. Nessun maggior sollievo mi si può arrecare che il vincolo della nostra amicizia e dei nostri discorsi; pertanto spero che il tuo arrivo si avvicini (così infatti sento dire). Ma io desidero vederti quanto prima sia per molte ragioni sia anche affinché riflettiamo prima tra noi in quale modo dobbiamo trascorrere questo periodo di tempo, cosa che è da conformare alla volontà di uno solo, saggio e liberale e, come mi pare d'aver visto chiaramente, senza ostilità nei miei riguardi e pieno di amicizia nei tuoi. Stando così le cose, tuttavia dobbiamo vagliare quale condotta adottare non per fare qualcosa, ma per stare tranquillo grazie al suo favore e alla sua benevolenza. Sta' bene.